



OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

Libero

QUOTIDIANO

Domenica 21 gennaio 2007



D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

DIRETTORE VITTORIO FELTRI ANNO XLII NUMERO 18 EURO 1*

Liberalizzazioni Bersani
partorì il topolino

di ALBERTO MINGARDI a pagina 9

Berlusconi Ultimi dati
Destra avanti di 15 punti

di MARIO PRIGNANO a pagina 9

Lega Un altro Bossi
fa tremare i colonnelli

di GIANLUCA ROSELLI a pagina 10

Clima Non è l'uomo
a provocare i cicloni

di CARLO STAGNARO a pagina 15

Giustizia e grande finanza

GLI SCHELETRI DI TELECOM

Si stringe la morsa su Tronchetti Provera. E si aprono i giochi su Tv e Corriere



L'EDITORIALE

LA CRISI (DI NERVI) DI PIERO FASSINO

di VITTORIO FELTRI

Conviene dirlo senza giri di parole. Piero Fassino è sotto tiro e non sarà facile per lui sopravvivere. Gli attacchi gli arrivano dall'interno della Quercia e dall'esterno, cioè dalla maggioranza di governo e dall'opposizione. Prendersela col segretario è di moda. Succede sempre così. Quando uno scaglia la prima pietra trova un sacco di gente pronta a imitarlo. Sicché Fassino qualsiasi cosa faccia, si becca un sasso in fronte.



Piero Fassino

D'altronde c'è chi attira schiaffi e c'è chi, come Fassino, attira ciottoli. L'uomo è antipatico. Sempre nervoso, isterico, intollerante. Quando appare in tivù - sarà appunto il suo modo di porsi - provoca un fenomeno abbastanza raro: i telespettatori che non si riconoscono nella sua fede politica, abbrancano il telecomando e si affrettano a cancellarlo dal video.

Ma queste sono sciocchezze. Anche D'Alema non era un simpaticone, con quel suo sorriso sardonico e saccente, eppure il popolo televisivo lo seguiva fino all'ultimo, magari smoccolando. Bisogna aggiungere che Fassino non ha agito né meglio né peggio dei suoi predecessori. Ha menato il can per l'aia rossa riuscendo perfino a vincere un'elezione, pur con una coalizione stracciona e priva di un obiettivo comune che non fosse l'abbattimento, possibilmente fisico, di Silvio Berlusconi.

Da un punto di vista tecnico, il compagno Piero - tra una sbandata e un'altra - non avrebbe potuto fare di più. (...)

segue a pagina 5

di OSCAR GIANNINO

Caro direttore, e cari lettori di Libero, certo voi tutti non potete stupirvi, che a oltre tre anni di distanza dall'avvio delle prime indagini della Procura di Milano sugli spioni di Telecom, e al terzo provvedimento successivo in 8 mesi di un giudice delle indagini preliminari (...)

segue a pagina 2

L'ANALISI

Marco e le spie? Troppo legati per non sapere

di D. GIACALONE a pagina 3



Epurazioni silenziose Dal presidente ai direttori: così Prodi vuol prendersi la Rai

di GIANLUIGI PARAGONE

A Sofia faceva persino lo spiritoso: «So che qui è abitudine, ma non ho editi da fare». Pochi giorni fa Romano Prodi sotteva Berlusconi per l'ormai biblica epurazione di Biagi, Santoro e Luttazzi. Sotteva, Prodi. E stavolta aveva ragione: le epurazioni si fanno in silenzio. A Roma. Come sta facendo lui.

Il primo da fare fuori è il presi-

dente di viale Mazzini, quel Claudio Petruccioli che non solo ha la colpa grave di «far coppia fissa con Confalonieri a cena», come dicono a Palazzo Chigi, ma per di più non ha ancora silurato Fabrizio Del Noce, Antonio Marano e Mauro Mazza per fare posto agli altri della Prodi's list. Dico «gli altri» perché zitto zitto Prodi ha già fatto nominare il bravo Gianni Riotta (...)

segue a pagina 7

PAOLO VI

Il patto scellerato tra il Vaticano e i comunisti

di ANTONIO SOCCI

Ecco dunque la «pistola fumante». La prova documentaria, nero su bianco, sta in un appunto che Paolo VI, in data 15 novembre 1965, fece pervenire a monsignor Felici, Segretario generale del Concilio. In tale «Annotatio» Montini invita a rispettare «gli impegni del Concilio» evitando condanne esplicite del comunismo. In realtà il Concilio Vaticano II non aveva preso (né poteva prendere) simili impegni di autocensura (...)

segue a pagina 12

IL CASO

Il giornale di An: Meglio le corna del saluto romano

di MATTIAS MAINIERO

Il Secolo d'Italia, giornale di An, ha avuto un'idea e ieri l'ha lanciata in prima pagina: devono essere le corna il nuovo simbolo della protesta giovanile. Sapete come si fa: si alza la mano (non importa se la destra o la sinistra) e si distendono indice e mignolo. Il resto è chiuso a pugno. Da oggi in poi, cari giovani di destra, dita sull'attenti e non più il classico saluto romano. Chi non si adegua, fascista è. (...)

segue a pagina 14

CONCESSIONARI ESCLUSIVI PER MILANO

GRIMOLDI MILANO

Piazza Duomo, 21
Via Manzoni, 39
Via Manzoni, 19
Corso Venezia, 5
Tel. 02/76005675

Collezione Pirata

Riconoscimento in diretta tv Massimo Ranieri mi è caduto sulla figlia

di VALERIA BRAGHIERI

L'ultimo sussulto della tv generalista è andato in onda venerdì in prima serata, su Raiuno. Il piccolo schermo ha strizzato lo straccio da cucina dei suoi contenuti, e ne è venuto fuori lo spettacolo di Massimo Ranieri, «Tutte donne tranne me».

Una specie di reality istantaneo. L'artista napoletano ha chiamato sul palco la figlia trentaseienne e riconosciuta solo qualche anno fa, (...)

segue a pagina 16

I cognomi liberi Da oggi mi chiamo Marcello 821

di MARCELLO VENEZIANI

Piacere, mi presento. Sono Marcello 821. Se volete portare fino in fondo la liberalizzazione dei cognomi, decisa al Senato dalla Commissione giustizia, abolite quell'inutile appendice al nome e quel retrogusto assai retrò legato alla famiglia e procedete fino in fondo all'emancipazione del soggetto. Io sono mio, autocreato e autonominato, che bisogno ho di legarmi ancora a quel ceppo arcaico? (...)

segue a pagina 17

Cedere Rilevare un'Azienda

Numero Verde 800.696440

aziendaitalia.com

Oltre 13.000 Richieste di Compravendita per Rapide Conclusioni alle Migliori Condizioni di Mercato

AZIENDA ITALIA S.p.A.

Da mercoledì 24 gennaio in edicola con Libero TUTTA LA VERITÀ SU VALLETTOPOLI 2 RACCONTATA DA CHI C'ERA € 5,50 • il prezzo del quotidiano • 800-984824

* Con: "URNE TRADITE" € 4; "GIÙ LE MANI DALLA NOSTRA LIBERTÀ" € 3,50; "TUTTE LE TASSE DI PRODI & C." € 5; "JEROME DIVENTA UN GENIO" € 7. Prezzo all'estero: CH - Fr. 2.80 / Canton Ticino - Fr. 2.50 / MC & F - € 1.85.

I GUAI DELLA SINISTRA

PARAFULMINE In quanto leader del partito più grande dell'Unione ha dovuto dirimere tutte le controversie della coalizione dal 2001 a oggi

MATRIMONIO MISTO L'impresa di dare vita al partito democratico è titanica. E nei Ds, invece di agevolarlo, fan di tutto per ostacolarlo

Piero ci rimetterà nervi e testa

Fassino deve mettere insieme comunisti irriducibili ed ex dicci. Sfido che è alla frutta

segue dalla prima
VITTORIO FELTRI

(...) Nonostante ciò è in crisi. Molti gli attribuiscono non si sa quali errori e vogliono cacciarlo. Cercheranno di farlo in aprile quando si svolgerà il congresso dei Ds, che sarà una specie di regolamento di conti. Non so se ce la faranno. So tuttavia che lui, il segretario, ne uscirà con le ossa rotte non fosse altro perché le ossa sono le sole cose che ha.

I diessini non hanno tutti i fili attaccati. Quando erano ancora comunisti, nel '91, per volontà dell'allora segretario generale Occhetto decisero di seppellire il Pci e di dar vita a un nuovo partito, anzi, a una nuova sigla. Alla seduta clou, io c'ero e ne ho visto delle belle. A parte le lacrime di Occhetto - penose - va ricordato l'atteggiamento dei signori compagni. Mentre tumulavano la salma comunista, già sotterrata in Urss e nei Paesi satelliti, alcuni di essi pensavano già di riesumarla. E in effetti la riesumarono all'istante, dando corpo a Rifondazione comunista.

Il capo dei nostalgici divenne in poco tempo Libertini che morì in fretta e fu sostituito da Bertinotti, ora presidente della Camera, per dire in quale razza di Paese siamo. Si trattò di una classica scissione. Da un canto gli occhettiani in gramaglie, dall'altro i rivoluzionari da diporto agguerriti. Uno spettacolo, anzi due spettacoli, identica scenografia e identico copione. Perché ex comunisti e comunisti si erano separati ma in casa. Quali fossero le differenze fra gli uni e gli altri nessuno lo ha mai capito. Infatti sono sempre stati alleati tranne una volta, quando cadde il governo Prodi (bei tempi), e i rifondatori ritirarono l'appoggio al Professore favorendo l'ingresso a Palazzo Chigi di D'Alema. Al quale mancavano voti per governare, sicché - miracoli della politica - i rifondatori medesimi si spaccarono e una parte di essi, sotto l'egida di Cosutta e Diliberto, costituì il partito dei comunisti italiani

che si infilò nella maggioranza.

Diliberto guadagnò la poltrona di Guardasigilli e si segnalò al mondo rimpatriando (dagli Usa) la terrorista Baraldini, eroina della sinistra, attualmente libera e gioconda.

La storiella l'è minga finida (non è greco antico bensì milanese moderno). A questo punto occorre una breve ricapitolazione. Nella stessa area figurano adesso due partiti comunisti (Rifondazione e Comunisti italiani) e un ex partito comunista, cioè i Ds (già Pds). Uno pensa: be', forse bastano. Nossignori. Nei diessini nel frattempo è nato un movimento, il cosiddetto correntone, cui hanno aderito parecchi compagni. Un partito, due anime (de li mortacci loro). E Fassino per tirare a campare deve tenere un piede nel correntone e l'altro nel gruppo maggioritario.

Un bordello del genere non lo regge nessuno. Fassino sì. Lo regge dal 2001. Sfido che è esaurito. Sfido che è isterico. Sfido che ha gli occhi spiritati. A un dato momento, era necessario per la sinistra predisporre a nuove elezioni, quelle dello scorso anno. Toccava ai Ds, in quanto partito di maggioranza relativa, esprimersi sul candidato pre-

mier. Chi scegliamo? Negoziati, incontri, chiacchiere, beghe. Non emerse un nome convincente.

Cominciarono le consultazioni a tutto campo nello schieramento. Qualcuno estrasse dal cilindro Rutelli e fu sommerso dai fischi. Rutelli? Ma se nel 2001 fu proprio lui a farci perdere...

Allora chi? Amato?

Ma non diciamo bambanate.

Cerca di qua e cerca di là, senza costrutto, ecco la soluzione: Prodi.

Ancora Prodi?

Sì. È l'unico temerario, l'unica faccia di bronzo in grado di rimettersi a guidare la truppa che lo cacciò a calci nel culo spedendolo in Europa. Quando fu data la notizia, la base trasecolò. Siccome però è una base di bamba e di finti tonfi, ingoiò il rospo pubblicamente, votando per Romano addirittura alle primarie.

Come si spiega che una coalizione composta da due partiti comunisti, un ex partito comunista, un partito verde, un partito socialista, una Margherita di paternità dubbia eccetera sia costretta a ripescare un vecchio democristiano già ministro di un governo Andreotti, già boiardo di Stato, cioè Prodi, per af-

frontare il giudizio dell'elettorato? Non esiste mistero. Il problema è che della sinistra tout court non si fidano neanche quelli di sinistra, i quali in effetti preferiscono nascondersi sotto una fetta di mortadella.

Stando così le cose, ovvio che la sinistra stessa mediti di darsi un altro involucro nella speranza di rassicurare i cittadini progressisti. Di qui l'idea di fondare il Pd, Partito democratico, in cui far confluire i diessini fassiniani, le margherite rutelliane e ospiti occasionali. La parola d'ordine è: dimenticare il comunismo che mena gramo. Comprendo l'esigenza.

Ma c'è un ma. Quelli del correntone Ds, che hanno gli abiti e la mente foderati di rosso, pretendono di conferire la propria impronta al nuovo partito, mentre Fassino - giustamente - obietta: se conserviamo elementi di comunismo, inutile mutare contenitore; senza contare che la Margherita non ci sta a fare da stampella ai vecchi tromboni del marxismo. Risultato. Tutti sono favorevoli alla creazione del Partito democratico ma ciascun gruppo aspira a crearlo a propria immagine e somiglianza.

È evidente che con queste premesse il nuovo partito o non si farà mai oppure sarà una federazione priva di denominatore comune, un'accolita di sbandati esattamente come l'Unione. Tanto varrebbe tenersi l'Unione.

Intendiamo, gli sforzi di Fassino per trovare un'intesa sono lodevoli, ma anche un po' velleitari, destinati a un flop. Nella Quercia anziché darsi una mossa e agevolarlo il compito del segretario, ci si impegna per ostacolarlo. Tutti addosso al compagno Piero il quale finirà per perdere la trebisonda e la segreteria. È già sulla buona strada.

D'altronde questa è la sinistra italiana, una schifezza che fa piangere ricchi e poveri. Una sinistra senza bussola, vecchia e marcia, praticamente comunista.

E mi fermo qui perché ho la nausea. Come voi, immagino.



4 STAGIONI

PRIMAVERA

Il 14 maggio il presidente del Senato Franco Marini viene fischiatto dagli alpini.

ESTATE

Il 26 agosto la platea di Cl fischia Bersani, Damiano, Mastella e Rutelli, ospiti del Meeting di Rimini.

AUTUNNO

Il 19 ottobre Romano Prodi viene contestato a Verona a margine della messa del Pontefice.

INVERNO

Tocca anche al sindacato. I leader della Cgil Guglielmo Epifani e della Uil Luigi Angeletti sono subissati dalla protesta degli operai di Mirafiori. Tre giorni dopo Prodi incassa i fischi dei visitatori del Motorshow. Il 13 replica all'assemblea della Cna.

Avanti miei Prodi

di QUALCOSA DI SINISTRA

Sarà un caso

Erudito, Oliviero Diliberto lo è. Resta viva nella memoria del Paese, tanto per fare un esempio, la puntata di Matrix in cui il leader del Pdc pizzicò nientemeno che Berlusconi su una citazione latina sbilenca («staderam», corresse ghignando, «ci vuole l'accusativo»). E giù applausi. Per questo ed altri motivi, è istruttivo leggere la sua intervista all'Unità sulla pericolosità di eventuali appoggi dell'Udc a Prodi. «È una polpetta avvelenata», dice Diliberto dell'eventualità che Casini e soci fungano da stampella all'Unione per votare le liberalizzazioni. E, per spiegarsi meglio, butta lì un grande classico: «Timeo danaos et dono ferentes». È la solita incoerenza dei comunisti. Prima dicono che ci vuole l'accusativo, poi fanno finta di niente.



L'assemblea del Botteghino Mussi attacca Partito democratico e segretario

ROMA

Il popolo della Quercia snobba il compagno Mussi. E quasi all'unanimità l'assemblea nazionale dei segretari di sezione fa quadrato, nei giorni in cui la fa da padrone un clima da nave che affonda, intorno al segretario Piero Fassino che traghetta i Ds verso il partito democratico.

Doveva essere il giorno del leader del Correntone, ieri. Quello in cui Mussi, dopo la vittoria di giovedì in direzione, dove è passato il regolamento congressuale che voleva lui (voto segreto su mozioni e segretario), avrebbe dovuto raccogliere consensi intorno al suo «no» alla fusione con la Margherita. Invece la base del partito, ovvero i segretari di sezione, sono orientati a favore del nuovo sog-

ACCOGLIENZA TIEPIDA DALLA PLATEA DEI SEGRETARI DI SEZIONE PER LA LINEA "DEMOSCETTICA" DEL CORRENTONE DI MUSSI. APPLAUSI A SCENA APERTA PER D'ALEMA E IL LEADER

getto politico. Dei 26 interventi che si sono succeduti sul palco, infatti, uno solo si è espresso contro il progetto caro al capo della Quercia.

Mussi, però, non demorde. «Vi assicuro che c'è tanta gente contraria, io credo che si riuscirà a fermare il treno», ha detto il ministro dell'Università a proposito del partito democratico. Quanto al clima politico favorevole a Fassino, ha aggiunto sibillino: «Adesso comincia il congresso, in cui parleranno tutti quelli che chiedono la parola...». Lui alla schifitta non si rassegna, tanto che a chi gli chiede se in caso di approdo diessino al partito democratico lasce-

rà il partito risponde così: «Non mettiamo il carro davanti ai buoi, intanto voglio vincere la battaglia al congresso».

Mussi ha provato in tutti i modi a scaldare la platea: «Non credo alla fusione tra Ds e Margherita. I simboli contano: non possono scomparire dal lessico italiano parole come socialismo e sinistra». Il numero uno del Correntone ha anche lusingato i suoi avversari: «Il compagno D'Alema sta facendo cose eccezionali in politica estera».

Il duo D'Alema-Fassino, però, gli ha lasciato poco spazio. Così come l'ha lasciato a Gavino Angius, il terzo candidato alla segre-

teria (lo annuncerà ufficialmente oggi) ieri assente. Il ministro degli Esteri e il segretario hanno fatto le prove generali del congresso. «Il vasto campo delle forze progressiste non è racchiuso dentro la parola socialismo. E perfino la parola sinistra non basta», ha spiegato tra gli applausi D'Alema. Fassino ha bacchettato il concorrente interno: «Separandosi non si risolvono i problemi, non è un'idea vincente. Vogliamo costruire un partito che sia portatore di un pensiero nuovo per un secolo nuovo». Poi il segretario, alla fine del suo intervento, ha prima stretto la mano e poi abbracciato Mussi. Il ministro ha gradito, ma non ha fatto passi indietro: «Prima di un match i pugili si stringono sempre la mano. Ora però comincia la partita».

TOM.MON.

La vetrina del tempo
mostra mercato d'antiquariato e arte
Fiera di Pordenone
13/21 gennaio 2007

Orari: Feriali e Prefestivi 10.00 - 20.00
Feriali 15.00 - 20.00

mostra collaterale:
"le ceramiche di galvani"

Organizzazione:
VALBRUNA studio